

GIORNO DI NATALE 2019

Duomo di Codroipo

Scrivo un commentatore che «il prologo del Vangelo di Giovanni che abbiamo ora ascoltato ci salva dal pericolo di rimpicciolire il Natale: grandi emozioni e grandi pensieri!». (A. Casati) **Il prologo infatti ci offre il tema centrale del Natale** che non è la poesia di un presepe ma l'evento della *Parola che si fa carne e pone la sua tenda in mezzo a noi*.

Alessandro D'Avenia ha scritto: «*amo restaurare le parole con le crepe, prima che vadano in frantumi*». Credo che responsabilità dei credenti in questi giorni sia fare proprio questa operazione: *restaurare* le parole che narrano il Natale per evitare che le crepe della retorica commerciale o sentimentale frantumino il suo messaggio.

E al centro del messaggio sta proprio la Parola.

Giovanni scrive che *"in principio è la Parola"*, espressione che giunge a noi con un latinismo "verbo", da *verbum*, parola appunto. Un latinismo che spera (senza riuscirci) di farci intuire che quella *parola prima*, che sta all'inizio, è diversa da tutte le altre parole.

Qualcuno di voi potrebbe obiettare che il tema non è affatto originale. Siamo in un mondo di parole, tanto da essere bersagli quotidiani di uno *tsunami comunicativo*. Ormai perché una parola si imponga sulla cresta dell'onda comunicativa è necessario che sia gridata o rinforzata con aggettivi violenti o contenuti scabrosi. **Se c'è un elemento così presente da essere addirittura ingombrante** questo è proprio il mondo delle parole: prodotte, manipolate, sparate a *decibel* elevati da abilissimi professionisti della comunicazione.

Potreste allora dirmi: Che buona notizia è dire che in principio è la Parola?

Bisogna avere un po' di pazienza e anche se è Natale fare un po' di fatica, cercare la radice ebraica dove il termine **"parola"** דָּבָר *dabar* significa *"parola"* e *"fatto"* insieme. **La parola biblica non è una parola che risuona soltanto**, è una *parola che accade*, che si trasforma sempre in evento. E oggi Giovanni ci dice che **la parola che accade è Gesù**, una persona: quindi **per Dio l'evento della comunicazione è sempre un incontro, un abbraccio, una relazione**.

Dio ha pronunciato la sua *dabar* mettendoci dentro tutto il desiderio di raggiungerci e di parlarci... e la storia ha sentito il vagito, la voce della sua presenza. **Ha pronunciato una parola di salvezza** e l'umanità lo ha scoperto presente, annunciato da un nome che è in sé un programma, una biografia: *Emmanuele / Dio-con-noi*. Vale a dire: io non ti prometto che *farò* qualcosa per te: io *ci sono* e *ci sarò* sempre nella tua vita!

Il Natale è quindi un evento comunicativo, non è un'informazione. Non va confuso con un *Memorial*, magari farcito di miti e di leggende. È il riverbero di una Parola che, risuonando, ci permette di sperimentare qui e ora un incontro che ci innamora il cuore.

Per questo Giovanni scrive che questa Dabar di Dio deve stare in principio perché, se così non fosse, non verrebbe da Dio e anche perché, se così non fosse, noi di Dio avremmo soltanto fredde informazioni incapaci di cambiarci la vita.

Carissimi fratelli, **oggi non sappiamo soltanto che Dio si è fatto uomo in Gesù ma lo incontriamo** e gli permettiamo di cambiarci la vita.

Rimangono sospese alcune domande. Cosa sta nell' "in principio" della nostra vita? Da quali parole lasciamo che vengano generati i nostri sentimenti e orientate le nostre decisioni?

La percezione diffusa è che a guidare questa generazione non sia ciò che è vero, ma ciò che piace, ciò che fa comodo, ciò che porta vantaggio, ciò che conviene. È la generazione degli scaltri, de furbi, la nostra.... E la vita invece di fiorire implode nel consumo delle esperienze, delle relazioni, dei giorni...

"In principio la Parola" può significare anche questo: **ritornare a onorare la verità**, quella che non cambia, quella che non muta con il mutare delle stagioni, quella che non si può mai declassare ad opinione!

Una Parola che accade assume un peso specifico, prende una forma, sta di fronte e non è più manipolabile. **Le parole leggere, senza corpo e le parole dette male sono sempre pericolose.** C'è un esempio nella Bibbia. Parlando di Caino è scritto: *"Disse Caino ad Abele suo fratello..."* e poi non viene riportata nessuna parola.

Enzo Bianchi commenta dicendo che "Caino in verità non ha parlato, ha soltanto fatto rumore: ha emesso suoni ma ad Abele non ha comunicato nulla". E di quella comunicazione malata noi conosciamo le conseguenze. Così accade sempre quando le parole si usano con leggerezza, quando non maturano decisioni e non suscitano cambiamenti.

Parola dunque, il Natale, e non rumore: una parola che ha dentro il rispetto per la vita e genera la vita di chi l'accoglie.

Concludiamo con un pensiero di Papa Francesco:

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c'è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto fragile come noi... è entrato nella storia, è diventato pienamente *Dio-con-noi*! Questo è il messaggio di Natale. Così il Natale ci rivela l'amore immenso di Dio per l'umanità. Da qui deriva anche l'entusiasmo, la speranza di noi cristiani, che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio; e guardiamo al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme con Lui e tra di noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova».

Don Ivan Bettuzzi